

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Matteo 15, 21-28 XX Domenica del Tempo Ordinario Anno A

Orazione iniziale

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, affinché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale Tu la leggevi ai discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione.

Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e nei sofferenti. La tua parola ci orienti affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo lo chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre ed inviato lo Spirito. Amen.

Le Letture della XX domenica anno A: Isaia 56, 1.6-7 Romani 11, 13-15.29-32 Matteo 15, 21-28

È abbastanza facile centrare il tema coordinatore di questa liturgia della Parola. La Dichiarazione conciliare sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane o certe pagine della *Gaudium et Spes* potrebbero costruirne l'ideale attualizzazione. La proclamazione del Terzo Isaia di cui nella prima lettura si legge la pagina d'esordio è esplicita: «Gli stranieri... li colmerò di gioia» (56,6). E ad essa si può aggiungere quella ancor più ardita contenuta nella finale del libretto di questo profeta post-esilico che non concepisce la comunità ebraica nello stile integralistico di Esdra e Neemia: «Anche tra gli stranieri mi prenderò sacerdoti e leviti, dice il Signore» (Is 66,21).

Anche il miracolo di Gesù si orienta in questa linea universalistica. La donna cananea ha una fede «davvero grande» (Mt 15,28), notazione propria solo di Matteo. Ed anche la pericope paolina, tratta dalla sezione della lettera ai Romani in cui si affronta il «problema giudaico», è indirettamente una celebrazione dell'universalità della salvezza che, partendo da Abramo, si effonde in benedizione per tutti i popoli della terra (Gn 12,3).

Tuttavia per giungere a questa tesi, che pure è facilmente riconosciuta come essenziale al cristianesimo per il quale «non c'è più giudeo, né greco, non c'è più schiavo né libero, non c'è più né uomo né donna» (Gal 3,28), bisogna passare attraverso alcune difficoltà non marginali. Infatti Isaia, pur aprendo il Tempio come «casa di preghiera per tutti i popoli» (56,7), esige la «non profanazione del sabato», il pellegrinaggio al «monte santo» di Sion, atti tipicamente appartenenti al patrimonio culturale e tradizionale ebraico. Anche il comportamento di Gesù nei confronti della Cananea rientra nei canoni dell'ortodossia giudaica, dimostrando così che Gesù non è un essere disincarnato ma in continuità con la sua cultura e il suo ambiente. Egli implicitamente dichiara che la salvezza «viene solo dai Giudei» (Gv 4,22) e, secondo il colorito linguaggio orientale, etichetta la donna come «un cane» infedele. Similmente Paolo, «l'apostolo dei gentili» (Rm 11,13), non ignora che la radice che sostiene l'albero della Chiesa è ebraica (è appunto l'immagine dell'olivo usata proprio nel c. 11 della lettera ai Romani) e definisce il Cristo «servitore dei circoncisi» (Rm 15,8).

Questa limitazione dev'essere esattamente intesa, senza le velleità integralistiche sempre risorgenti. Infatti anche la Chiesa primitiva ha vissuto drammaticamente il problema dell'ammissione dei pagani alla mensa del nuovo popolo di Dio, come testimoniano il libro degli Atti, il documento del Concilio di Gerusalemme (At 15) e la polemica paolina coi Giudeo-cristiani. È indispensabile riscoprire l'apertura radicale del cristianesimo ad ogni creatura senza alcuna discriminazione; è indispensabile, come insegna ripetutamente Matteo, ritenere che il «vero Israele» non passa più attraverso i confini dell'Israele razziale ma solo nell'ambito della fede; è indispensabile divenire sensibili ai valori altissimi disseminati in religioni, culture, mondi sociali differenti da quelli tradizionalmente cristiani; è indispensabile

superare le strette barriere dei gruppi delle comunità ristrette per annunciare a tutte le genti (Mt 28,19) l'evangelo, invitando quelli d'Oriente e d'Occidente a sedere a mensa (Mt 8,11) nel regno di Dio; è indispensabile interrogare le nostre chiese cristiane sul rischio della chiusura in una comunità di «puri», fermi ad una tradizione conservatrice; è indispensabile passare da abbracci astratti verso lontani e non fastidiosi popoli a concrete «guarigioni» e dialoghi con vicini sofferenti, emarginati e dimenticati o con quelli che uno scrittore cattolico contemporaneo chiama i «vicini lontani».

Tuttavia è anche giusto, come ha fatto il Cristo, essere così incarnati e non utopici da non rinnegare o disperdere i propri valori in un sincretismo evanescente ed indifferenziato; è giusto anche ritenere la purezza della «radice» su cui si è innestati; è giusto seguire il piano di salvezza di Dio che passa attraverso la promessa prima e la Chiesa, «strumento universale di salvezza». Anche nel miracolo, nota un esegeta, «Gesù chiede alla donna il riconoscimento della priorità di Israele alla salvezza, perché questa non è un'ideologia, ma si iscrive in una storia» decisa ed attuata da Dio (J. Radermakers).

Prima lettura (Is 56,1.6-7)

Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore:

«Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi.

Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo

e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi,

quanti si guardano dal profanare il sabato

e restano fermi nella mia alleanza,

li condurrò sul mio monte santo

e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera.

I loro olocausti e i loro sacrifici

saranno graditi sul mio altare,

perché la mia casa si chiamerà

casa di preghiera per tutti i popoli».

Salmo responsoriale (Sal 66)

Popoli tutti, lodate il Signore.

Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto; perché si conosca sulla terra la tua via, la tua salvezza fra tutte le genti.

Gioiscano le nazioni e si rallegrino, perché tu giudichi i popoli con rettitudine, governi le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, o Dio,

ti lodino i popoli tutti.

Ci benedica Dio e lo temano

tutti i confini della terra.

Seconda lettura (Rm 11,13-15.29-32)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, a voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti? Infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!

Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch'essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch'essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!

Vangelo

✠ Dal Vangelo secondo Matteo Mt 15, 21-28

In quel tempo, 21 partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. 22 Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore **A**, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demone». 32 Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». 24 Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». 25 Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami! **B**». 26 Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». 27 «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola **C** dei loro padroni». 28 Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! **D** Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Dio ha un disegno universale di salvezza; quindi c'è un amore di Dio che si rivolge a ogni creatura umana, senza differenza di pelle e di cultura o dal punto di vista sociale. Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi. Come sono entrati gli uomini dentro a questa volontà di salvezza di Dio? La Sacra Scrittura e il Vangelo affermano che sono entrati gratis. Dio non ha messo delle condizioni d'ingresso; non ha detto: «Tu puoi entrare nella salvezza solo se hai certe doti o capacità». No, Dio, la sua salvezza, l'ha donata a tutti gli uomini attraverso un itinerario che noi chiamiamo “la storia della salvezza”. Prima sono entrati gli Israeliti, i figli di Abramo, perché Dio aveva chiamato Abramo e gli aveva detto: «Ti benedirò e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12, 3b). Gli aveva promesso «una discendenza numerosa come le stelle del cielo» (Gen 15, 5). Con Abramo è venuto il popolo d'Israele che per primo è entrato nella salvezza. Perché c'è entrato? Perché era migliore degli altri? No! Secondo la Bibbia c'è entrato gratis, semplicemente perché il Signore gli ha voluto bene e gli ha regalato la sua amicizia e alleanza. Poi sono entrati anche gli altri, i pagani. Come ci sono entrati i pagani? Lo dice il Vangelo di oggi: perché la donna Cananea, pagana, che incontra Gesù è come il simbolo di tutti i pagani che incontreranno la salvezza in Gesù.

(A): Questa donna Cananea, pagana, che abita dalle parti di Tiro di Sidone (quello che oggi sarebbe il Libano meridionale) va incontro a Gesù e «si mette a gridare: Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è molto tormentata da un demonio. Ma egli non le rivolse neppure una parola». Questa è la stranezza: come mai Gesù, che è venuto per dare la vita, la guarigione e il perdono, quando incontra questa donna fa finta di niente, non si volta nemmeno a guardarla e a rivolgerle una parola? Ma questa donna lo ha riconosciuto come figlio di Davide, quindi come il Messia d'Israele. «Allora i suoi discepoli gli riavvicinarono e lo implorarono: Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando». Neanche loro fanno una bella figura, perché garantirebbero la figlia della Cananea, ma solo per allontanare questa donna che diventa per loro un impiccio. Quindi farebbero un gesto d'amore per dei motivi che non sono di amore, ma per un interesse e per comodo.

(B): Ma Gesù risponde: Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele. E significa: la mia missione riguarda i figli di Abramo, il popolo di Israele. È il popolo che Dio ha scelto e che in qualche modo deve ricevere per primo la salvezza di Dio. «Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui dicendo: Signore, aiutami! Ed egli rispose: Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini». Così era la prospettiva degli Ebrei che consideravano i pagani come dei cagnolini, quindi non figli di Dio, perché non avevano il rapporto speciale di alleanza con Dio e che Dio aveva regalato al popolo Ebraico.

(C): C'è un rapporto di alleanza tra Dio e il suo popolo, quindi Dio ha una responsabilità nei confronti di Israele, di fatto Gesù lo fa capire a questa donna con quella espressione dura: “Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini”. L'espressione si capisce se si tiene presente questa immagine dei cani, perché è una immagine tradizionale per dire i non ebrei (quelli che stanno fuori dalla alleanza con il Signore). La risposta della donna è lì: “Signore ma anche i cani si cibano delle briciole che cadono dalla tavola”. Avrebbe potuto rispondere bene: E noi cosa siamo gente di seconda categoria? E ci sono solo gli ebrei che hanno diritto di essere salvati e sfamati? Noi siamo figli di un'altra trinità? Una trinità che conta meno? Ma se ad un certo punto avesse ragionato così avrebbe collocato il problema nel contesto dei beni. Israele ha delle qualità che lo pongono in una condizione privilegiata davanti a Dio. Avremo forse meno privilegi noi d'Israele, ma per questa strada non si finisce mai ad arrivare a quello che è il dono di Dio. Poiché di dono si tratta: se questa donna si fosse presentata davanti a Gesù con delle pretese – perché noi siamo degli uomini, creature umane come tutti gli altri e quindi abbiamo il diritto di essere soccorsi e salvati – se si fosse comportata così avrebbe sbagliato il tono perché non c'è

nessun diritto dell'anima dell'uomo a una salvezza gratuita. Ma non ha motivato nessuna salvezza, perché non ha avanzato dei diritti e delle pretese, ha solo messo davanti a Dio il suo bisogno, ha riconosciuto che Dio è libero di scegliere chi vuole e di amare e salvare chi vuole, ha solo messo davanti al Signore il desiderio di bisogno di essere salvata. Basta così, basta questo perché Gesù dice: "Davvero grandi sono i tuoi meriti. Hai grandi meriti e per questo ti ascolto". Hai una fede grande, c'è un abbandono, una fiducia, una disponibilità grande e per questo ti sia fatto come tu desideri.

(D): Allora, i pagani sono entrati nella salvezza gratuitamente, semplicemente perché ne avevano bisogno, ricevendola come un dono del Signore. E viene da dire: "Allora gli Ebrei hanno il diritto alla salvezza, e per i pagani invece la salvezza è un regalo? Loro sono i figli e quindi possono esigere, noi siamo i cagnolini e quindi possiamo semplicemente attendere?". La seconda lettura di San Paolo, che è abbastanza difficile da capire, risponde proprio a questo problema, perché dice che c'è questa cosa strana nella storia della salvezza: per primi sono stati chiamati gli Ebrei che hanno fatto alleanza con Lui attraverso Mosè; quindi sono venuti i profeti che hanno costituito il popolo eletto del Signore, quello che il Signore ha guardato con benevolenza. Poi è successo la cosa strana: sono entrati i pagani e sono usciti gli Ebrei. Quando sono entrati i pagani nella storia della salvezza, una buona parte di Ebrei ha creduto in Gesù Cristo, ma una buona parte di Ebrei non ha creduto in Lui e sono andati fuori dalla salvezza. Perché Iddio li ha lasciati andare fuori? eppure erano il popolo eletto! Li ha lasciati andare fuori perché tutti dobbiamo capire, sia coloro che in origine erano pagani e sia gli Ebrei che in origine erano il popolo del Signore, che la salvezza è un regalo per tutti e che nessuno ha dei diritti. Per questo, dice S. Paolo: «Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia!» (Rm 11, 32). Sono stati disobbedienti i pagani e poi anche gli Ebrei. E perché Dio li ha lasciati diventare disobbedienti? Perché voleva usare misericordia. La misericordia si usa solo nei confronti di coloro che ne hanno bisogno, dei peccatori. Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, perché nessuno possa vantarsi e per usare a tutti misericordia! Ha usato misericordia a Israele e ai pagani.

XX domenica del tempo Ordinario

II COMMENTO di ENZO BIANCHI

Ancora una volta Gesù "si ritira uscendo" (*exelthòn ... anechóresen*). Lascia il luogo in cui si trova e si dirige verso i territori di Tiro e Sidone, fuori dai confini della terra santa d'Israele. Perché? Molte sono le cause di questo prendere le distanze dalle folle che lo seguivano, dai luoghi nei quali avvenivano controversie con farisei e sadducei. È un'ora di svolta nella vita di Gesù, che ha iniziato a soffrire i malintesi creatisi con la folla, la quale mostra di attendere da lui ciò che egli non può darle. Gesù vede inoltre crescere sempre più il rifiuto della sua persona, e la prospettiva di un rigetto, fino alla persecuzione violenta, si fa sempre più vicina. Solitudine, silenzio e preghiera sono dunque per Gesù dimensioni essenziali per il suo ascolto del Padre e per il discernimento della sua vocazione alla luce delle sante Scritture, al fine di inoltrarsi in quel cammino che lo conduce verso un esodo pasquale (cf. Lc 9,31), ma al caro prezzo della croce. Accade così anche al discepolo, lo voglia o meno; accade a ciascuno di noi, tutti attesi da ore di prova, di tentazione e di sofferenza...

E proprio su questo tragitto di presa di distanza dalla terra di Israele e dai suoi abitanti, i figli di Israele, ecco che Gesù viene chiamato a intervenire da una donna residente in quei territori impuri, ritenuti dagli ebrei luoghi di perdizione e di tenebra, perché abitati da idolatri che non conoscevano il Dio vivente, il Dio di Israele. Egli riceve una chiamata che diviene un incontro con una donna anonima, della quale è messa in evidenza la qualità di straniera e dunque di pagana, di non figlia di Israele, in quanto cananea. I vangeli testimoniano che Gesù ha incontrato anche gli stranieri, i *gojim*, i pagani (cf. Mc 5,1-20 e

par.; Mc 7,31 - 8,10), e tra essi anche questa donna. È noto che nella cultura religiosa del tempo era ritenuto sconveniente per un rabbi l'incontro con una donna, ma ancor di più con una straniera. Nel caso specifico, Marco si compiace di aggiungere che questa donna non solo è greca, ma anche di origine etnica pagana, in quanto proveniente dalla Siria e dalla Fenicia (cf. Mc 7,26): assomma in sé le etnie pagane circostanti Israele, non è figlia di Israele né per provenienza né per cultura. Ella non crede nel Dio di Israele, per gli ebrei è un'idolatra. Eppure, avendo sentito parlare di Gesù, anche fuori di Israele, ha un moto di fiducia verso di lui: è un uomo affidabile!

Gesù si è appena ritirato in quei territori di Tiro e Sidone, fuori della terra santa, dove ha avuto una controversia con scribi e farisei venuti da Gerusalemme (cf. Mt 15,1-9), ma proprio qui riceve una preghiera. Ha scelto di restare in incognito, ma neppure in terra straniera ciò è possibile per lui: ormai è troppo famoso... Ed ecco, questa donna che ha una figlioletta con uno spirito impuro viene a interrompere il suo ritiro. Costei grida, urla in modo ossessivo, come un cane, ma Gesù non la sente, non le presta ascolto e non le risponde, perché non sopporta di essere letto semplicemente come un guaritore, uno che fa miracoli. Allora i discepoli, infastiditi da quelle grida, gli chiedono di esaudirla, come unico mezzo per farla tacere. Quelle grida esprimono forse una fede, visto che la donna straniera chiama Gesù "Signore (*Kýrios*), figlio di David", assumendo la devozione giudaica nei confronti del Messia? Comunque, quella donna si getta ai suoi piedi, in posizione di supplica e di riconoscimento della grandezza di Gesù, e lo prega di scacciare il demonio presente in sua figlia. È una richiesta che esprime la sofferenza e l'impotenza di questa madre di fronte alla vita della figlioletta così minacciata dall'azione del demonio, che si manifesta anche attraverso la malattia psichica.

Gesù ha lasciato la folla per non predicare né curare, ha preso le distanze dal suo comportamento abituale per poter pensare e pregare, ma è inaspettatamente sollecitato a intervenire. Chi lo prega è una donna, una straniera, e Gesù le risponde manifestandole la sua obbedienza al piano del Padre che lo ha inviato. C'è "prima" (*prôton*: Mc 7,27) un servizio da compiere presso i giudei, presso il popolo di Dio a cui è stato inviato – espresso da Matteo addirittura in termini esclusivi: "Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa di Israele" –, e solo successivamente ci sarà un tempo in cui potranno essere destinatari del suo ministero anche i pagani. Gesù lo esprime ricorrendo a un'immagine che spiega il suo rifiuto: si devono saziare prima i figli, cioè i figli di Israele, poi i cagnolini, cioè i pagani ("cani" era un termine dispregiativo con cui gli ebrei indicavano le genti: cf. Mt 7,6; Fili 3,2; Ap 22,15).

Di fronte al rifiuto di Gesù, la donna si sente delusa, ma resiste, non si scoraggia e, ribaltando l'immagine dei cagnolini a suo vantaggio, replica: "Signore, anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni". È una donna libera, che pensa, e con le sue parole fa cambiare l'atteggiamento di Gesù! Non è risentita per il rifiuto scoraggiante oppostole in prima battuta da Gesù, che resta per lei un uomo affidabile, ma lo porta – per così dire – a "ragionare". Potremmo dire che riesce a "convertire" Gesù, il quale, volendo restare nei confini fissati alla sua missione dall'economia di salvezza, non avrebbe voluto né predicare ai pagani né portare loro cura e guarigione. Gesù è dunque convinto da questa donna, si piega di fronte a questa volontà femminile e a questa insistenza, ritorna sulle sue parole, cambia il suo proposito e anticipa quello che accadrà dopo la resurrezione. In qualche misura, vi è qui un parallelo all'episodio di Cana nel quarto vangelo, dove la madre di Gesù, dopo un suo rifiuto, con la propria fede ottiene un'anticipazione dell'ora nuziale del Messia Gesù (cf. Gv 2,1-11). Qui Gesù si sente vinto e, possiamo immaginare non senza soddisfazione e gioia interiore, la esaudisce: "Donna, avvenga per te come desideri". Ovvero: "Per questa tua parola detta con intelligenza e *parrhesia*, con la libertà di chi sente di poter dire il vero, il demonio è stato vinto e tua figlia è liberata dal male". Ma questa parola della donna significa anche molto di più, perché è rivelazione per Gesù

della sua missione (cf. Mt 11,25). E Gesù mostra di saper accogliere la rivelazione dell'opera di Dio anche da parte di una donna, per di più non appartenente al popolo di Dio.

In questo racconto la protagonista è e resta la donna straniera, è lei che con la sua parola fa apparire il Vangelo, la buona notizia che Gesù porta con sé, perché è proprio lui la buona notizia per eccellenza, il Vangelo (cf. Mc 8,35; 10,29). Questa donna pagana sa di aver diritto, come ogni essere umano, alla misericordia di Dio eccedente la Legge; per questo invoca Gesù affinché egli renda evidente l'infinita misericordia del Padre, che va oltre quella degli scribi e dei farisei (cf. Mt 5,20), che non può essere esclusiva, cioè limitata a Israele e negata alle genti, all'umanità. Ma nella redazione di Matteo vi è un ulteriore particolare decisivo nelle parole di Gesù, che fa precedere l'esaudimento dalla constatazione: "Donna, grande è la tua fede!". È la fede della donna che ha fatto cambiare atteggiamento a Gesù, il quale si è sentito in dovere di esaudirla e di attestarle: "La tua volontà sia fatta!". Le parole di questa donna, inoltre, concludono il precedente insegnamento di Gesù sul puro e sull'impuro (cf. Mt 15,10-20) e preparano la moltiplicazione dei pani in terra straniera narrata subito dopo (cf. Mt 15,32-39), quando il pane sarà per tutti, condiviso tra giudei e pagani, e la tavola della comunione sarà aperta a tutti. Gesù ha riconosciuto la fede in un atto di fiducia e ha fatto cadere il muro di separazione tra le genti e Israele (cf. Ef 2,14)!

Sì, qui è una donna, peraltro una pagana, che rende evento il Vangelo! Detto altrimenti, attraverso l'immagine dei cagnolini – o meglio dei cani domestici – la donna spezza il confine ideologico e indica una possibile realtà da salvare. Ciò che qui avviene è "il miracolo dell'incontro. A causa di questo incontro decisivo Gesù inaugura una nuova fase: questa pagana mette 'al mondo' Gesù, gli fa scoprire l'universalità della sua missione" (Élian Cuvillier). Non possiamo non mettere in evidenza come per Gesù l'incontro con un'altra persona è vero nella misura in cui non solo egli cambia chi incontra, ma subisce anche un cambiamento in se stesso proprio a causa dell'incontro. Gesù si sente un ebreo, un figlio di Israele, appartenente al popolo delle promesse e delle benedizioni, al quale è destinata in primo luogo la sua missione. E tuttavia sa anche che la storia della salvezza riguarda tutta l'umanità e che l'ascolto della sofferenza dell'altro, un ascolto mai escludente, fa parte della sua identità di Servo del Signore che si addossa fragilità e malattie delle moltitudini (*rabbim*; cf. Mt 8,17 e Is 53,4). Ecco la non chiusura di Gesù, la non rigidità della sua missione, l'atteggiamento di apertura verso l'altro, chiunque sia.

La riflessione di don Arturo Paoli sul vangelo di questa domenica

...Si tratta di una donna straniera, pertanto professa una religione differente da quella professata da Gesù, da quella che è venuto ad insegnare al mondo, non soltanto ai suoi fratelli palestinesi. E le risposte che dà Gesù alla donna sono una delle cause per cui verrà poi condannato a morte. Quando la donna lo implora di avere pietà Gesù le risponde con le parole che sente dire dai suoi compaesani, dalla gente che lo accompagna, anche dagli apostoli; un'espressione negativa, addirittura offensiva. Gesù non fa altro che servirsi di uno dei detti che vengono impiegati nella città in cui si trova che dice appunto questo: "Non si può togliere il pane ai figli per darlo ai cani". Nientemeno! I "cani" naturalmente sono gli abitanti di una città straniera. Ma la donna non si scoraggia, insiste e, in quello che dice, Gesù si accorge della sua grande fede! Questa pagina del Vangelo non riferisce soltanto un episodio avvenuto a Gesù durante il suo camminare per le strade, ma vuole mettere bene in evidenza una sua profonda convinzione che trasmette col suo insegnamento. Il messaggio è questo: Dio non è di un paese o di un altro; Dio non è di una razza o di un'altra; Dio è Padre universale. Infatti Gesù ha raccomandato: "Siate figli del Padre vostro celeste che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti". Perciò la creazione che Dio ha messo nelle nostre mani, non è solamente nelle mani dei credenti, o degli occidentali e non degli orientali, ma nelle mani di tutti gli uomini, nessuno escluso. Il brano che abbiamo letto non ci porta a dire "devo amare di più i miei fratelli", e

questo si capisce, ma ci porta a convincerci che devo amare tutti quelli che incontro nel mio cammino, sia che abbiano la mia fede sia che non ce l'abbiano. Vi raccomando di ricordare sempre che il cristiano, in base all'insegnamento di Cristo, deve essere una persona universale, un fratello di tutti. Dobbiamo insistere perchè si fa fatica a rispettarlo, soprattutto ai nostri giorni. Come sapete, anche ufficialmente, il Governo fa dei pronunciamenti contro gli stranieri che vengono in Italia. Questo noi non possiamo accettarlo assolutamente. Che il governo abbia diritto di assumere decisioni su tante questioni, nessun lo mette in discussione. Ma quando uno straniero arriva alle nostre porte e bussava, non dobbiamo mai lasciare la porta chiusa o, peggio ancora, dirgli "Vattene"! Mai! (Arturo Paoli)

SPUNTI PASTORALI

1. Il tema del dialogo è certamente una sfida da raccogliere e in questo impegno la comunità cristiana deve abbandonare ogni grettezza. Il messaggio cristiano è amore e rispetto per ogni uomo; il messaggio cristiano è destinato ad ogni uomo e non solo ad una setta di puri; il messaggio cristiano è apertura a tutti i valori dell'umanità. In questa linea si deve collocare anche l'impegno ecumenico.
2. Il dialogo, esperienza fondamentale della comunità cristiana, deve essere condotto con intelligenza, amore e gradualità. Il metodo del dialogo deve evitare lo scoglio del rigorismo integralistico e quello del sincretismo quasi indifferente. «Il dialogo dev'essere, sì, una passione, ma criticata dal rigore della mente e dello spirito», annotava nei suoi diari F. Mauriac.
3. Il dialogo suppone, quindi, pazienza e attesa sia da parte del cristiano che deve condividere i tempi di Dio e le sue vie, che non sono mai sempliciste né irrispettose della libertà umana, sia da parte dei destinatari che devono imparare ad ascoltare e a vagliare con l'ansia della ricerca. E proprio la ricerca amorosa e continua, segno di umiltà e di apertura interiore, che permette l'incontro, almeno come compagni di viaggio anche se non come compagni di abitazione.
4. La liturgia odierna ci invita anche ad alcune precise forme di dialogo che potremmo così elencare: il rapporto con gli ebrei, a cui sono destinati «i doni e la chiamata di Dio» secondo l'espressione paolina della seconda lettura, l'attività missionaria, libera da forme di proselitismo, la lotta contro le barriere delle razze, della pelle e delle culture, l'attenzione ai poveri e agli emarginati non «perché ci gridano dietro», come dicono gli apostoli nell'odierno vangelo, ma perché in loro c'è spesso «una fede davvero grande».

Preghiera finale

Noi ti invociamo, Gesù, e tu non rispondi.
Noi gridiamo e tu non ascolti.
Noi ti cerchiamo e tu ti nascondi.
Aiutaci ad aprire la nostra bocca per pregarti
e per pregare anche per chi non ha più voce
o ha perso ogni voglia, ogni forza e ogni speranza.
Amplifica il nostro udito per sentirti e per aiutare
chi non ha più speranza a sintonizzarsi con te.
Apri i nostri occhi per vederti e per vedere
negli altri la tua presenza che ci chiama
e per riconoscerti nelle persone che incontriamo.
Aiutaci a vederti nel grido di aiuto dei nostri fratelli
e fa' che tutti loro possano vedere in noi la tua mano misericordiosa.